

La Chiesa dei viatori riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti (cfr. molte iscrizioni nelle Catacombe romane) e, "poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche suffragi.



A RITA NOSTRA AMATA CONSOCELLA

È un anno che Rita ha lasciato questa nostra vita terrena per vivere l'altra vita, all'ombra dell'amore infinito di Dio. Il dolore provocato dalla separazione è attenuato dalla sicurezza che ci offre la fede, generando in noi un'intensa sensazione di serenità.

La mente ritorna ai momenti felici, pieni di febbrile attività, quando Rita era il centro dell'attenzione: rigida Capo Riparto, attenta Commissaria Regionale, entusiasta Consigliera Nazionale e obbediente Consorella del Suffragio. La sua è stata una presenza importante per molti, e tante sono state le occasioni in cui ha potuto dare il suo apporto organizzativo e la sua carica di amore e di servizio verso il prossimo. Ricordiamo la sua disponibilità, il suo impegno costante, il suo amore per il nostro sodalizio. Era fiera di indossare il nostro candido mantello, tanto che, in morte, ha voluto lasciarci indossando l'abito della Ven. Confraternita di S. Maria del Suffragio.

Siamo convinti che Rita continua a vivere nella memoria dei confratelli, perché ormai è fra quanti hanno raggiunto la meta alla quale tutti tendiamo. Di fronte alla morte, proviamo dolore e lo manifestiamo nel pianto, perché ci vediamo separati da fratelli e sorelle che abbiamo tanto amato. Ma questo dolore sereno non lascia spazio all'angoscia e al timore riguardo ai nostri fratelli defunti. Non possiamo pensare che un confratello si sia perduto, e preghiamo perché sia accolto presto nella beatitudine del cielo.

Questa preghiera, che è lo scopo specifico della nostra Confraternita, implica la fede nel Purgatorio. Preghiamo in nome di quella solidarietà che unisce tutti gli uomini in Adamo, perché tutti partecipiamo alla medesima salvezza e tutti abbiamo quindi bisogno gli uni degli altri. Ai morti è utile che i vivi pensino a loro, e i defunti a loro volta pregheranno per i vivi. Preghiamo per dovere di carità verso i Confratelli, ed è pur sempre una buona cosa che ci si dimentichi di se stessi per pensare agli altri. Pregare per i defunti è una manifestazione di fede e di speranza in Cristo, una prova di carità verso il prossimo, un atto di culto verso Dio.

La morte di un Confratello è il compimento del suo pellegrinaggio, non la fine della sua vita. Quello, al contrario, è il momento in cui egli comincia ad essere veramente se stesso e in cui realizza tutto ciò che era al centro delle sue aspirazioni più profonde.

Ci ritroviamo insieme per ricordare che un anno fa Rita tornava alla casa del Padre. Ci ha lasciato dolci e cari ricordi, e la sensazione che, forse, è vissuta fra noi troppo poco. Ma, attraverso la preghiera e l'Eucaristia, la comunione con lei continua.

Grazie, Rita, nostra amata Consorella. Addio.



ALLA NOSTRA CONSOCELLA RITA .

Noi del settore Musicale della Confraternita del Suffragio, oltre alla comune preghiera dei confratelli, vogliamo parlare con Rita attraverso la nostra arte.

È desiderio dedicare la giornata del 24 febbraio, a un anno dal suo ritorno alla casa del Padre, attraverso uno speciale Concerto e far sì che questo diventi il giorno di Maria Rita. Sabato 24 febbraio alle ore 21,15, presso la Chiesa di Santa Maria del Suffragio, le componenti musicali del sodalizio si esibiranno in Concerto.

Nella prima parte "Vocale" la Soprano Gabriella Palmerini ed il Coro Jubilate Deo diretti dal M° Salvatore Francavilla, si esibiranno in un Concerto di musica Sacra.

Nella seconda parte invece, completamente strumentale, si esibiranno il M° Sauro Nicoletti al sassofono ed il M° Salvatore Francavilla al Pianoforte e per concludere l'Orchestra di fiati della Confraternita diretta dal M° Sauro Nicoletti.

In questo contesto alcuni importanti momenti della vita di Rita saranno proiettati dal fotografo Stefano Bramucci, nostro confratello.

Questo è il minimo che il settore musica poteva fare per ricordare la figura del nostro Vice Priore.

Con immutato affetto lasciamo esprimere al canto ed alla musica i sentimenti più profondi che ci hanno legato a questa nostra consorella, che porteremo sempre con noi.
Grazie Rita .

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Anno III°, numero 2 – FEBBRAIO 2007

CARISSIMI CONFRATELLI

E' trascorso un anno da quando Maria Rita Consorella del Suffragio ha lasciato questa terra per fare il suo ingresso nella vera vita e godere l'amore infinito di Dio. Ricorderemo l'anniversario in S.Pietro in Episcopio. I confratelli di S.Maria del Suffragio; Gli Scouts d'Europa; Gli Scouts dell'AGESCI ed i donatori di sangue dell'Avis funese.

Il Priore



GESÙ CHIAMA PIETRO AD ESSERE PESCATORE DI UOMINI (Luca5, 1-11) .

Continuando a leggere il Vangelo, vogliamo capire perché, tra gli altri, Gesù ha voluto che fosse proprio Simon Pietro il primo degli apostoli. Dopo il primo incontro con Gesù dietro la spinta di suo fratello Andrea, sembrerebbe che Pietro sia restato a casa sua e nella sua città. Forse, insieme con gli altri, si incontrava di tanto in tanto con il nuovo maestro. Aveva cominciato ad ammirarlo e ad ascoltare i suoi insegnamenti. Però continuava a fare il suo mestiere di pescatore: aggiustava le reti, teneva in ordine la barca.

È quello che sta facendo quel giorno, mentre Gesù, lì vicino, è circondato da tanta gente che vuole ascoltare la sua parola. In quel punto, la riva del lago forma una specie di piccolo anfiteatro, che scende fino all'acqua come in una piccola baia. Gesù si è messo a sedere nella barca di Pietro al centro della baia. Egli parla a voce normale, e tutti lo vedono bene e lo ascoltano perfettamente.

Finito di parlare, Gesù dà un ordine al padrone della barca: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Il povero Pietro aveva lavorato tutta la notte per niente. Questo era il suo mestiere e sapeva che, se con il buio non aveva preso nessun pesce, di giorno sarebbe stato molto più difficile. Poteva dire a Gesù: "Caro Maestro, tu sai molto, parli bene e dici delle belle cose. Ma se si tratta di pescare, lascia perdere, questo è il

mestiere mio. Il pesce adesso non c'è e noi siamo stanchi. Quindi tu pensa a insegnare che a pescare ci pensiamo noi". Ma Pietro ha già cominciato a conoscere meglio Gesù. Ha i suoi dubbi e glielo dice, ma alla fine lo sta a sentire: "Sulla tua parola getterò le reti". Che è come dire: "Non mi sembra una cosa ragionevole, ma lo faccio perché lo dici tu, perché mi fido di te".

È questa una prima lezione: quando sembra che quello che il Signore ci chiede non abbia senso, quando pensiamo di capire più di lui e ci costa seguire la sua parola, i suoi comandamenti, ripetiamo nel nostro cuore le parole di Pietro: "Lo farò, sulla tua parola".

Ma la parte migliore viene dopo: le reti si riempiono di pesce, tanto che stavano per rompersi per il troppo peso. Gli amici accorrono con la loro barca e insieme riempiono le due barche. Pietro, che ha passato la notte a pescare senza prendere niente, capisce che questo fatto è qualcosa che non si può spiegare: è un vero miracolo. Qual è allora la sua reazione? Loda la bravura di Gesù, ringrazia la sua generosità? Niente affatto. Dice l'evangelista Luca: "Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me che sono un peccatore".

Perché il miracolo spinge Pietro a confessare di essere peccatore? Sicuro che era peccatore: tutti lo siamo, ma perché dirlo in questa circostanza? Pietro ha ragione: nel vedere un fatto come questo, egli capisce che sta di fronte a qualcuno che è più che un Maestro, e difatti ora lo chiama: Signore, cioè Dio. E riconoscendo in Gesù il Signore Dio, che è onnipotente, grande e soprattutto santo, Pietro sente tutto il peso dei propri peccati e sa di non poter restare vicino a lui. Succede così anche a noi: vediamo lo sporco nel confronto con il pulito, ed è alla luce che vediamo bene le macchie sul corpo e sui vestiti.

Sappiamo di essere peccatori quando ci mettiamo di fronte a Dio: la sua bontà ci fa capire la nostra cattiveria. Ma c'è ancora una sorpresa. Gesù non dice ora a Pietro: "Vattene, non ti voglio più, non mi servi". Le sue parole sono: "Non temere. D'ora in poi sarai pescatore di uomini". Invece di mandarlo via, lo impegna per la missione: "Sei peccatore, è vero, lo so. Lo sapevo già. Ma se lo riconosci, se vuoi superare il tuo peccato, saprai capire e aiutare i tuoi fratelli. Come pescatore di pesce non sei gran ché, come apostolo salverai tante persone".

In queste poche parole, il Vangelo ci insegna molto. Quando Gesù ci parla e ci chiede di seguire i suoi insegnamenti, che ci sembrano difficili o addirittura impossibili, la risposta è quella di Pietro: "Lo farò, sulla tua parola". Quando contempliamo la santità di Dio e vediamo, in contrasto, la nostra povertà, non dobbiamo dire, come Pietro: "Allontanati da me". Quello è il momento in cui Gesù ci fa capire che ci ama di più, ci chiede di essere per lui pescatori di uomini. Siamo peccatori, e proprio per questo Gesù ci chiama ad essere apostoli.

IMPARIAMO A PREGARE

Finalmente troviamo una richiesta familiare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Chiediamo a Dio qualcosa che ci serve e che risponde a un bisogno immediato ed evidente: il necessario per vivere. E' il tipo di domanda che ci interessa di più, per assicurare la vita quotidiana. Dio è Padre buono e vuole darci con generosità quanto è utile e buono. La mancanza di buona volontà degli uomini rende difficile il compimento del desiderio di Dio. Il mondo è ricco, e ogni persona dovrebbe essere sicura di trovare il necessario per vivere, e vivere bene. Quello però che deve bastare per tutti, non basta più se qualcuno, nel suo egoismo, accumula tanto per sé e toglie agli altri il giusto per vivere.

Le prime domande rivolte a Dio: "Santificato sia il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà", sono in se stesse il cammino per rispondere anche a questa. Ci sarà pane per tutti? Sicuro, se tutti si impegneranno a far vivere il Regno di Dio, che è regno di giustizia, solidarietà e carità. Ora vediamo la richiesta in sé: "Il pane quotidiano". Non chiediamo una cosa lussuosa o esagerata o inutile: è il pane, il minimo necessario per alimentarci. Presentiamo al Padre la nostra esigenza di vita, ma per una vita semplice, essenziale, fatta delle cose buone e pure di ogni giorno. E' per una vita così che Dio ci assiste con la sua Provvidenza, come fa con i fiori del campo e gli uccelli del cielo.

Pensiamo anche al "Pane quotidiano" che è alimento della vita cristiana: l'Eucaristia. Deve essere un desiderio costante che manteniamo in noi. L'Eucaristia è per noi un appuntamento almeno settimanale. Ma ogni giorno, pensando all'incontro domenicale, passato o che prepariamo, possiamo e dobbiamo rinnovare il nostro anelito al Pane vivo che è Gesù.

Il perdono dei peccati è la manifestazione più completa della misericordia di Dio verso di noi. Pecchiamo quando offendiamo Dio e non riconosciamo la sua sapienza e amore. Ogni volta che nelle nostre azioni andiamo contro i comandamenti, ripetiamo il peccato dei primi uomini che non si sono fidati di Dio e hanno voluto fare a meno di lui.

Solo Dio può perdonare il nostro peccato, e noi chiediamo: "Rimetti a noi i nostri debiti". Però Gesù ci fa subito aggiungere: "Come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Dio ci vuol perdonare, ma vuole che anche noi perdoniamo i fratelli. Anzi, Dio prenderà come misura la generosità con la quale noi perdoniamo chi ci ha fatto del male.

Non è una cosa da poco: se rifiuto il perdono a chi si è comportato male con me, impedisco a Dio di darmi il suo perdono, pongo un ostacolo alla sua misericordia. Quando chiudo il mio cuore alla misericordia, lascio fuori di me il perdono di Dio.

Potrei giustificarmi e dire: "Il tale me l'ha fatta troppo grossa, ha esagerato, non posso dimenticare, con lui ho finito".

Forse è tutto vero. Umanamente non c'è ragione per dover perdonare chi ci ha fatto del male. Ma se vediamo le cose così, che ragione ha Dio per perdonarci? Il nostro peccato è molto più grave e offensivo, ed è meno giustificato e comprensibile, dato che non andiamo contro una persona qualsiasi, ma contro Dio stesso, che è santo e perfetto. Se perdonare è per noi difficile, più difficile è per Dio perdonare noi.

Con la promessa di perdonare gli altri, prendiamo nelle nostre mani la misura e il modo in cui Dio ci perdonerà. E' un grande dono che dobbiamo essere capaci di meritare, assumendoci una grande responsabilità.

INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

Concilio Ecumenico di Trento. Decisione Dogmatica sul Purgatorio (XXV Sessione – 1563)

Poiché la Chiesa Cattolica, istruita dallo Spirito Santo, secondo la S. Scrittura e la tradizione antica dei Padri, nei S. Concili ed ultimamente in questo S. Concilio ecumenico ha insegnato che vi è il Purgatorio, e che le anime che vi sono sono aiutate dai suffragi dei fedeli e in modo specialissimo dal sacrificio accettabile dell'altare: il S. Concilio comanda ai vescovi di attendere diligentemente, perché la dottrina del Purgatorio, tramandata dai santi Padri e dai S. Concili, sia creduta, mantenuta, insegnata e annunziata ovunque ai fedeli cristiani. Siano abolite dalle prediche al popolo, non preparato, le questioni più difficili e più sottili, che non servono per l'istruzione da cui spesso non deriva alcun aumento di pietà. Non permettano poi di divulgare e trattare argomenti incerti o che hanno un'apparenza di falsità. Proibiscano infine come scandalo e danno per i fedeli quanto riguarda una certa curiosità o superstizione, oppure quanto sa di turpe guadagno.

Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium" (1964)

Prima infatti di regnare con Cristo glorioso, noi tutti compariremo "davanti al tribunale di Cristo, per riportare ciascuno la ricompensa della sua vita mortale, secondo quel che fece, o di bene o di male" (2 Cor. 5,10), e alla fine del mondo "ne usciranno, chi ha operato il bene a risurrezione di vita, e chi ha operato il male a risurrezione di condanna" (Gv. 5,29; cfr. Mt. 25,46) (...)

Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui (cfr. Mt. 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor. 15,26-27), alcuni dei Suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria, contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è"; tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. (...)